

Editoriale

di Francesca Brezzi

«La *philia*, scrive Blanchot in morte di Foucault, che presso i Greci e persino presso i Romani resta il modello di quanto vi è di meglio nelle umane relazioni [...] può essere accolta come un'eredità sempre suscettibile di essere arricchita», così afferma Derrida in *Politiche dell'amicizia*.

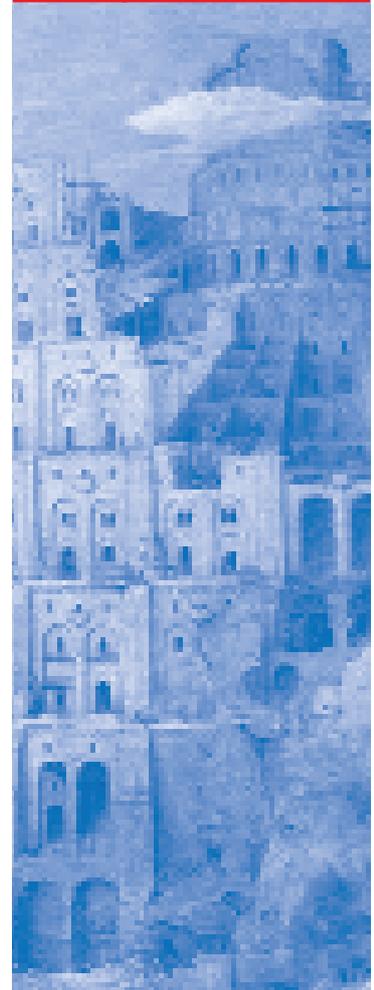
Nel secondo numero di *B@belonline/print* ci disponiamo ad accogliere tale eredità e ci proponiamo, percorrendo i vari filoni riconducibili a tale concetto, di evidenziarne i possibili arricchimenti, non trascurando tuttavia antiche risonanze, forse ancora valide per l'oggi.

Se pensiamo, infatti, alla lunga storia della *philia* e alle varie interpretazioni offerte nel corso dei secoli, possiamo tratteggiare, fin da subito, il "profilo" di un termine polisemico ed anche storicamente dinamico, che ne rimarca la fecondità euristica proprio in ragione della sua ambiguità: «un paradosso – sottolinea Maria-paola Fimiani – insidia l'idea dell'amicizia, lo stesso modello amicale è abitato dalla sua impossibilità e dalla sua dismisura. L'amicizia non è mai sciolta da ciò che la rende impossibile o che la interrompe, da tutto quanto riconosce nell'altro l'inappropriabile piuttosto che l'altro me stesso».

Se la riflessione di Jacques Derrida è stata scelta come perno intorno a cui far dialogare i saggi che compongono il tema di B@bel, "accade" poi un suggestivo gioco di ritorni al passato e di scavi nel contemporaneo, gioco consentito proprio dalla ricchezza semantica del termine, che appare quale galassia concettuale feconda di stretti intrecci, ma anche di separazioni, con altri concetti come amore, fiducia, intimità e fratellanza che spaziano dall'ambito etico a quello politico, dall'antropologia alla teoria dei sistemi, dalla riflessione religiosa al campo giuridico, senza per questo, come evidenzia Eligio Resta «farsi costringere dentro steccati rigidi custoditi da impenetrabili guardie confinarie».

Collocando l'amicizia sul confine mobile del separare e del congiungere, sul limite dell'individuo e della comunità, Derrida con-

B@bel



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

E ditoriale

sidera la *philia* espressione di continue metamorfosi dettate dal tempo, ma condizione a sua volta di quello. Non si pretende qui di seguire queste metamorfosi, ma di assumere la *philia* come il filo di Arianna di fronte agli interrogativi urgenti del nostro tempo, filo che ci accompagna nei possibili itinerari dell'odierno pluralismo filosofico e culturale mostrando, contro il *logos* totalitario, la strada di una ragione nomade, intessuta di emozioni, sentimenti e passioni. Ne deriva, seguendo questo filo, una configurazione diversa del labirinto concettuale della contemporaneità sia per quanto riguarda l'identità sia in riferimento al concetto di comunità.

Se nella riflessione contemporanea abbiamo ereditato da Heidegger il problema dell'identità e della differenza, con Lévinas siamo stati condotti al riconoscimento dell'alterità, e poi alla ricca riflessione che considera la dualità di genere come fattore imprescindibile di interpretazione del sé, del mondo e della storia. La *philia* allora offre letture diverse dell'io smarrito, fragile e spezzato dei nostri tempi: una decostruzione del soggetto atomisticamente chiuso in una logica identitaria, il rifiuto di un mondo sempre più tecnologico in cui gli individui sono spinti unicamente dall'interesse egoistico tanto che sembra scomparire l'impulso verso il legame sociale – o meglio anche questo è visto strumentalmente per fini individuali e utilitari. Deriva da questo continente in fermento un io relazionale, sì che è possibile ritrovare nel *legame di appartenenza, nel legame con l'altro* una cifra significativa dell'identità. Non solo ma la *relazionalità* palesa l'appartenere del soggetto ad una *struttura di reciprocità* che, a sua volta, rinvia ai concetti di fiducia, di responsabilità, ma anche di accoglienza e di ospitalità.

Se questi sentieri della speculazione contemporanea rivelano il nesso profondo esistente tra il tema della differenza e le dinamiche etiche e politiche ad esso sottese, il passo successivo giunge ad intravedere una pratica, o meglio un'etica che riconosce e accoglie l'Altro, l'estraneo, lo straniero.

Tema centrale questo nella riflessione di Derrida che ci consente di cogliere una di quelle metamorfosi del concetto di *philia* di cui si diceva: nella storia dei concetti, seguendo gli studiosi più attenti a questo tema, si è attuata l'"estromissione" della *philia* dal piano della politica, così come si presentava in Grecia, per collocarla nel mondo privato della cultura e dei sistemi sociali moderni. Evento questo – sostiene Eligio Resta – che nel lessico della politica sostituisce la *philia* con il concetto di "ragion di stato", mentre l'amicizia, caratterizzata sempre più con elementi di irrazionalità, è considerata un "legame puramente personale".

È necessario pertanto, oggi, ripensare la *philia* quale modo diverso di concepire le molteplici relazioni – familiari, sociali, istituzionali – che differenziano una comunità (*koinonia*) da un dominio tirannico. Dobbiamo saggiare la possibilità di mettere in atto pratiche pubbliche altre: con Hannah Arendt possiamo sottolineare il valore politico dell'amicizia, valore che ci giunge da Aristotele e che parla dell'amicizia tra i cittadini come una delle condizioni di benessere della città. Con questa filosofa possiamo, infatti, sottolineare l'essenza dell'amicizia come discorso, come quel costante scambio di parole che in Grecia univa i cittadini della/nella *polis*, e accogliere così il suo invito a realizzare di nuovo il dialogo dell'amicizia che è disponibilità a condividere il mondo con gli altri uomini.

Se la *philia*, quindi il riconoscimento dell'altro non come nemico ma come amico, mostra un modo diverso di agire nella città, l'*accoglienza* dell'Altro delinea anche l'ospitalità come problema politico, disegna un diritto di quella e quindi una prassi pubblica altra, co-

E *ditoriale*

me sentiamo risuonare, pur con tutti i limiti del cosmopolitismo settecentesco nel Kant di *Per la Pace Perpetua*. Solo attuando un esercizio di *philia* – azione che supera la disgregazione – si possono coniugare temporalità e ideali eterni, azione individuale e universalità in vista di quello che la filosofia politica contemporanea chiama “universale in contesto”.

Mettendo a tema la *philia* non abbiamo voluto “limitarci” alla sua dimensione politica, ma ci siamo disposti ad accogliere, seguendo il suggerimento intravisto da Colli circa la sapienza, non solo le risposte della filosofia, ma anche le sollecitazioni che derivano dai testi poetico-narrativi.

Francesca Brezzi